

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quindicesimo n° 4 luglio/agosto 2011 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"IL SARTO di ULM - 1592" (Bertold Brecht)

"Vescovo, so volare", il sarto disse al vescovo.  
"Guarda come si fa!". E salì, con arnesi  
che parevano ali, sopra la grande, grande cattedrale.  
Il vescovo andò innanzi. "Non sono che bugie,  
non è un uccello, l'uomo: mai l'uomo volerà", disse del sarto il vescovo.  
"Il sarto è morto", disse al vescovo la gente.  
"Era proprio pazzia. Le ali si son rotte  
e lui sta là, schiantato sui duri, duri selci del sagrato".  
"Che le campane suonino. Erano solo bugie.  
Non è un uccello, l'uomo: mai l'uomo volerà", disse alla gente il vescovo.  
Tuttavia alcuni secoli dopo gli uomini riuscirono effettivamente a volare.

## SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2011

- ) Pag. 2 "EDITORIALE: il senso di appartenenza all'umanità" la Redazione
- ) Pag. 3 "RIVOLUZIONE" di Giulio Vittorangeli
- ) Pag. 4 "RIVOLUZIONE" di Giulio Vittorangeli
- ) Pag. 5 "HONDURAS: FNRP fissa le condizioni per dialogare" di Giorgio Trucchi
- ) Pag. 6 "REINVENTANDO LE NAZIONI UNITE" di Miguel D'Escoto B.
- ) Pag. 7 "REINVENTANDO LE NAZIONI UNITE" di Miguel D'Escoto B.
- ) Pag. 8 "LIBRI: L'arcivescovo deve morire. Oscar Romero" di Ettore Masina

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2011 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ( "I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.  
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00  
**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE:** L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. **CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**  
-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;  
-) Se il Bollettino vi interessa **INVIATECI** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;  
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 20 maggio 2011 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)**  
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it  
**(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)**

## **"EDITORIALE: Il senso di appartenenza alla umanità"**

Molti ricorderanno la protesta degli studenti contro la Riforma Gelmini, del dicembre 2010, l'intelligenza con cui l'hanno strutturata e gestita con grande flessibilità e immaginazione; in particolare i "libri/scudi", con titoli ed autori della grande letteratura, dietro cui sfilavano. Quando abbiamo visto, fra essi, "La donna abitata" di Gioconda Belli, quello che era un barlume di speranza è diventato certezza.

Da un lato, l'idea che la cultura, il sapere, e in particolare la letteratura, sono strumenti di libertà e di resistenza.

Come giustamente è stato sottolineato, la letteratura non è un romantico rifugio per signorine con problemi di cuore, ma il luogo in cui s'immagina e quindi si fabbrica, si costruisce, un mondo migliore. Quella letteratura convocata in piazza rappresenta il desiderio di libertà, in cui è ancora possibile immaginare un futuro e lottare per averlo.

Dall'altro, la memoria del Nicaragua, della rivoluzione sandinista, a fronte di un sistema che tenta di fare una tabula rasa, dove il passato non è più utilizzabile e si può dire tutto e il contrario di tutto. Dove ogni cosa è relativa, indeterminata e una scelta vale l'altra. In altri termini, la sfera storica e senza peso del consumo, una sfera che promette ai suoi abitanti un asilo perpetuo dove nessuno è costretto a crescere.

La memoria, quindi, di una rivoluzione e della solidarietà internazionale "tenerezza dei popoli" e della sua attualità davanti al dilagare della guerra, del razzismo e della xenofobia, in cui l'Italia, purtroppo, è all'avanguardia di questa deriva che sta paurosamente e drammaticamente investendo tutta l'Europa.

È questo, della solidarietà internazionale, il senso stesso dell'Associazione Italia-Nicaragua, fin dalla sua nascita, dal sostegno incondizionato al sandinismo, con la sua spinta alla ribellione dalla dittatura, dalla miseria, la fame, la sete di giustizia; con tutta la rabbia, la confusione, la semplicità e l'urgenza di chi non ha altra scelta che lottare per cambiare la propria vita. E dunque il corso della storia. Era il periodo dell'entusiasmo, non diciamo della certezza, ma almeno di una forte speranza del futuro. Si trattava di un sogno o un'utopia che valeva la pena di condividere. Eravamo forse ingenui, ma non stupidi, idealisti,

non privi di quel realismo autentico che è la dote di chi non ha altra scelta che tentare l'inesplorato, proprio come "Il sarto di Ulm" di Brecht; perché certamente qualche brandello di quell'apparecchio servirà ancora a far volare quanti verranno dopo di noi.

Ed è lo stesso senso che ancora oggi è alla base della nostra solidarietà concreta con il popolo del Nicaragua; dopo che la fragilità umana, troppo umana, di quella rivoluzione si è ripiegata amaramente su se stessa, così come documentiamo in una brevissima riflessione-ricostruzione a pag. 3 & 4 del bollettino.

Se solo proviamo a fare un elenco dei progetti attualmente in corso dell'Associazione Italia-Nicaragua, vediamo che hanno come referenti locali quasi esclusivamente strutture ed organizzazioni popolari: dai Corsi di Formazione Sindacale per lavoratori delle Zone Franche, al Progetto di Salute Mentale a Mulukuku; dal sostegno ai lavoratori di canna da zucchero "caneros" ammalati di IRC per l'uso indiscriminato e criminale di sostanze chimiche, al Collettivo delle Donne di Matagalpa (CMM); dalle comunità dell'Isola Zapatera a quelle di Malpaisillo, San Francisco Libre, El Bonete, Waslala, Dos Generazione, ecc. In particolare, per quello che riguarda il **Colectivo Mujeres de Matagalpa**, è importante sottolineare due nuovi progetti sostenuti dal Gruppo Transcultura (Genova) di "Promozione della autosufficienza Alimentare ed Economica attraverso le organizzazioni delle Comunità Rurali", e "Fondo Comunitario per l'attuazione di migliorie alle abitazioni, gestito dalle organizzazioni delle Comunità Rurali". «Entrambi i progetti attestano come il ventennale lavoro compiuto dal CMM nelle campagne a Nord di Matagalpa abbia portato ad una crescita dell'autonomia delle donne, ed a una nuova fiducia nelle proprie capacità. Infatti le donne delle Comunità rurali sono adesso in grado di impostare e gestire progetti per migliorare la qualità della vita propria e delle loro famiglie. Il Colectivo le ha sorrette nel partire da un livello zero per quanto riguarda la cura degli orti per l'alimentazione familiare dopo secoli di bracciantato nelle monoculture dei latifondisti, le ha guidate nell'allevamento di animali da cortile e nella coltivazione degli ortaggi senza uso del chimico. Le abbiamo viste costruire con le loro mani i recinti, vacinare i maiali, zappare la terra degli orti. Con un altro passo avanti hanno lavorato con gli uomini per rifare i tetti

delle loro povere case, a cementare i pavimenti di terra battuta, nidi di parassiti. Sono proprio questi risultati, che testimoniano la crescita di donne fino a poco tempo fa relegate al ruolo di casalinghe prive di alcun potere decisionale e oggi pronte ad assumersi la responsabilità di microcrediti, a formulare progetti e a portarli avanti, che ci incoraggia ad inventare sempre nuovi modi per finanziare i loro progetti». (Edda Cicogna, Gruppo Transcultura di Genova).

La solidarietà (dal latino "in solido", significa responsabilità condivisa), che rafforza il senso di comune appartenenza all'umanità, forse come l'immaginazione non andrà mai al potere, ma gli sarà sempre contro, gli si opporrà nella speranza e nella consapevolezza che un mondo migliore è possibile: "Ora che ho vissuto la mia vita fino a questo punto posso affermare che non c'è niente di donchisciottesco nel voler cambiare il mondo. È possibile. È il mestiere al quale l'umanità si è dedicata da sempre. Non concepisco una vita migliore di quella vissuta con entusiasmo, dedicata alle utopie, al rifiuto ostinato dell'inevitabilità del caos e dello sconforto (...) L'importante, me ne rendo conto ora, non è vedere tutti i propri sogni realizzati, ma continuare ostinatamente a sognarli" (Gioconda Belli).

Infine, dobbiamo ancora una volta tornare sulla costosissima (in tutti i sensi) telenovela delle tariffe postali.

È ancora tutto bloccato e la matassa pare difficile da sbrogliare in mancanza della volontà politica da parte del Ministero dell'Economia. Noi (come le altre realtà che non si sono arrese) continuiamo a pagare un rincaro (rispetto alle originarie tariffe) quasi del 500%. Siamo un piccolissimo bollettino di "nicchia" (si può sorridere per l'esiguità delle copie spedite), che da sempre non ha alcun finanziamento e che si produce esclusivamente grazie al lavoro volontario e gratuito. Vive unicamente grazie a chi lo legge. Per questo ringraziamo quanti fino ad ora ci hanno sostenuto, scritto, invitandoci a continuare.

Ci incoraggia anche la speranza di continuare a ricevere piccole aggiunte alla quota per il tesseramento, segno di sensibilità e coinvolgimento nelle nostre difficoltà. LA REDAZIONE

Tuscania, 20/05/2011.

P.S. Aspettiamo il ballottaggio delle elezioni amministrative per vedere se siamo davvero all'inizio della fine del berlusconismo e del populismo italiano.

## “RIVOLUZIONE” di Giulio Vittorangeli

L'inizio è il momento migliore, quando tutto sembra possibile. Quando ogni cosa è illuminata. Quando il dittatore scappa di notte e corre all'aeroporto con la moglie e i figli: "La notte del 17 luglio 1979, ribattezzata *Dia del Alegria*, la nuova avanzata della guerriglia rivoluzionaria sandinista costringe il dittatore Somoza (colui, che per mostrare di essere ancora padrone della situazione, aveva dato ordine di bombardare sia le città liberate che quelle insorgenti), a fuggire in elicottero verso gli U.S.A., portandosi appresso il suo erede e il tesoro nazionale".

Quando scappa così rapidamente che viene da chiedersi perché nessuno ci abbia pensato prima: ogni regime si fonda sulla paura, ma se si è tanti la paura passa. Di rivoluzioni non ne abbiamo viste molte...

"Il 19 luglio 1979 i sandinisti entrarono nella capitale in un bagno di folla proclamando la Repubblica Popolare Sandinista del Nicaragua Libero.

Il nuovo governo si trovò ad affrontare una situazione disastrosa: nuclei urbani terremotati e bombardati, infrastrutture semidistrutte, economia al tracollo, assenza di liquidità, campagne nel disordine. La situazione internazionale era altrettanto preoccupante, dato che la rivoluzione sandinista presentava connotazioni diverse dal totalitarismo esibito dal socialismo reali.

Gli U.S.A. guardavano al Nicaragua con apprensione: una rivoluzione nel cuore dell'America Centrale destabilizza ulteriormente il continente, disseminato di ribellioni armate contro le feroci dittature ancora sostenute da Washington in El Salvador, Guatemala, Honduras, Panama, Haiti, Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile.

La situazione fu vissuta con preoccupazione dalla Chiesa. In Nicaragua si andava affermando la teologia della liberazione, i cui propulsori locali entrarono nel governo rivoluzionario: Padre Ernesto Càrdenal Martínez (Ministro della Cultura), il fratello gesuita Fernando (Ministro dell'Istruzione) e Padre Miguel D'Escoto Brockmann (Ministro degli Esteri).

La rivoluzione sandinista fu salutata nel mondo come una nuova e originale via al socialismo, capace di coniugare democrazia e marxismo, ma in realtà avviò riforme non molto radicali, limitandosi a

favorire la partecipazione dei lavoratori nella nuova economia nazionale.

Si diede vita a una riforma agraria che distribuì ai contadini solo le terre di Somoza e dei suoi seguaci, non si procedette alla nazionalizzazione di massa delle imprese, anzi lo Stato cercò di garantire l'iniziativa privata, sotto forma di proprietà societaria, individuale e cooperativa, inaugurando il regime di economia a proprietà mista, quale nuovo e definitivo modello organizzativo della produzione sociale. I sandinisti si impegnarono inoltre a pagare i debiti di Somoza, inclusi quelli contratti per mantenere l'apparato militare repressivo.

Il governo rivoluzionario fu semplicemente antimperialista, determinato a recuperare l'identità e la sovranità nazionale sviluppando un modello economico auto-centrato, basato sulla riduzione delle importazioni e la valorizzazione dei prodotti locali per il consumo interno, e lasciando alla gestione statale il ruolo di controparte nelle relazioni economiche.

L'obiettivo di creare un modello sostenibile per l'autosufficienza alimentare si estrinsecò nella modernizzazione agricola, compiuta attraverso l'alfabetizzazione di massa, la formazione tecnica e il finanziamento statale per l'acquisto di mezzi meccanici.

Si ottiene così il miglioramento della qualità della produzione, moltiplicando le raccolte agricole, incrementando l'allevamento, costruendo fabbriche per la conservazione del cibo.

L'obiettivo di ridistribuire le risorse attraverso il finanziamento del **welfare** fu perseguito garantendo un minimo dignitoso di sopravvivenza attraverso il paniere alimentare gratuito, la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria e poderose campagne di prevenzione (vaccinazioni ed educazione igienica).

Fu introdotta l'istruzione obbligatoria gratuita e si mandarono all'estero gli studenti migliori per apprendere a modernizzare il Paese.

L'autosufficienza energetica fu perseguita limitando le importazioni e ricavando autonomia attraverso innovativi investimenti, supportati dalla cooperazione, che fornì le tecnologie.

Il vulcano Momotombo, attiguo alla capitale, divenne sede di una centrale geotermica e, a fronte del blocco economico imposto dagli U.S.A., si promosse l'uso di carburante alternativo (...)

Managua è stata in ordine di tempo l'ultima città della storia delle rivoluzioni a calamitare speranze di cambiamento

politico radicale. Nel decennio sandinista, tra il 1979 e il 1990, essa ha rappresentato un riferimento non solo per l'America Latina, in cui il mito di Cuba appariva un pò appannato, ma anche per i rivoluzionari di tutto il mondo, divenendo una sorta di piccola "capitale dell'utopia", dove hanno circolato volontari provenienti da tutto il pianeta, una sorta di legione internazionale che, nella sua generosità, ricordava i volontari affluiti da ogni parte per combattere nella guerra civile spagnola.

Anni difficili, in cui i fermenti di utopia socialisteggiante presenti nel sandinismo si sono dovuti misurare con la realtà dell'embargo e della controguerriglia, con il progressivo venir meno del sostegno popolare (...)

I grandi progetti della rivoluzione furono ridimensionati già nel 1983. Gli U.S.A. intervennero per bloccare il sandinismo, che stava raccogliendo proseliti dentro e fuori dal Nicaragua. Armando gli ex somozisti e con l'appoggio di numerosi esponenti della borghesia, contraria alla riduzione dei propri privilegi storici, i nordamericani diedero inizio alla guerra di bassa intensità, destinata a produrre più di 50.000 morti civili.

Dalle frontiere, si sferrò un'offensiva bellica di sfiancamento, anche contro i civili, e intensificando i sabotaggi.

L'embargo impedì al Nicaragua di sfruttare i canali dell'esportazione, le riserve di petrolio furono bombardate, i porti e le strade extraurbane minati.

La solidarietà internazionale non fu sufficiente a tamponare i danni, la cui entità superò ben presto gli introiti della produzione (...)

La luce era razionata, i trasporti pubblici insufficienti, la moneta era svalutata a ogni batter di ciglia e i giovani, speranza della crescita del Paese, erano decimati dalla guerra.

I sogni della capitale dell'utopia si infrangevano nella mancanza di sapone, medicine, carta, combustibile, pezzi di ricambio dei macchinari.

Gli scheletri dei veicoli, ormai inutilizzabili, marcivano sotto la pioggia e scorticavano al sole, insieme alle case abbandonate da famiglie emigrate all'estero per sottrarre i propri figli alla leva obbligatoria. Aiuti economici e masse di volontari giungevano da tutto il mondo per aiutare il sandinismo a non arrendersi, ma il sorriso del popolo che aveva creduto in massa al sogno rivoluzionario, cominciava a sbiadirsi. Al blocco economico si unì la crescita degli attentati contro obiettivi strategici

## “RIVOLUZIONE” di Giulio Vittorangeli

(aziende produttive, scorte e infrastrutture) e civili, allo scopo di spopolare le campagne produttive, saccheggiare le cooperative, distruggere i servizi sociali.

Nonostante le riforme popolari, i sandinisti commisero anche gravi errori politici strategici. Lingue e storie diverse si unirono all'incapacità di dialogare con i nativi della Costa Atlantica, che diventò il punto debole in cui si infiltrò la contro-rivoluzione. Si decisero deportazioni di intere comunità native e, quando si concesse l'istituzione delle Regioni Autonome Atlantico Nord e Atlantico Sud, la scelta antisandinista della regione indigena era già segnata.

Per salvare la rivoluzione, i sandinisti, proposero un'amnistia per i prigionieri politici, esibirono al mondo agenti della CIA catturati sul territorio nazionale e intrapresero azioni preso la comunità internazionale. Il governo sandinista presentò alla Corte Internazionale dell'Aja due denunce contro gli U.S.A. per violazione della sovranità nazionale e terrorismo sui civili. Le sentenze contro Reagan non sortirono però alcun effetto deterrente (...)

Gli anni '90 si aprirono con un brusco cambiamento politico, esito delle elezioni che, contraddicendo i sondaggi, decretarono la vittoria di stretta misura della lista unitaria dei partiti di opposizione (UNO) guidata da Violeta Barrios de Chamorro, contro il solo FSLN. La rivoluzione si era arresa in cambio della fine della guerra.

Il Nicaragua, liberatosi al costo di migliaia di morti dall'influenza nordamericana, tornava a integrarsi nell'informale federazione delle Repubbliche delle Banane, riaprendo le sue frontiere agli interessi stranieri.

Con il crollo della rivoluzione sandinista, contemporaneo a quello sovietico, si chiuse un'epoca. Nel resto dell'America Latina iniziò un processo di democratizzazione pilotata da Washington, per scongiurare il rischio di nuove rivolte nei Paesi vittime delle dittature degli anni '70-'80. Il dispotismo politico era formalmente chiuso: iniziava l'era neoliberale (...)

Il cambiamento è brusco: le riforme si bloccano, mentre politiche neo-liberali, perseguite senza troppo discernimento, scavano differenze crescenti tra diverse componenti e parti della città.

La mancanza di infrastrutture e la cronica scarsità di risorse creano ulteriori divisioni (...)

Nel 2007 il paese è stato oggetto di un'ulteriore svolta con la vittoria elettorale di una eterogenea coalizione capeggiata da un ex-leader sandinista, Daniel Ortega, che ha posto fine a sedici anni di governo ininterrotto delle destre".

*(Tratto dal libro di Laura Adele Puatto "Managua: un'entità di frammenti tra rischio, disuguaglianze e sviluppo dipendente" con prefazione di Agostino Petrillo - Libreria Clup Milano - maggio 2008 pp. 209).*

Di rivoluzioni non ne abbiamo viste molte. E quelle poche sono spesso andate a finire male. In Nicaragua, nel 1990 si chiude il decennio di discontinuità rappresentato dall'esperimento sociopolitico sandinista e pare tramontare per l'ennesima volta il vecchio sogno liberatorio della comunità *quillombo*, della piccola repubblica ribelle degli schiavi africani fuggiti dalle piantagioni in cui erano prigionieri in Brasile.

Un sogno condiviso, (e non solo da noi, dell'Associazione Italia-Nicaragua), che per un attimo è sembrato così vicino, ma che oggi è incredibilmente distante.

Un sogno che può forse apparire ingenuo ed emotivo: ma si può forse prescindere dall'emozione, il motore primo dell'agire umano?

E lo stesso sandinismo, avrà pur sbagliato per eccesso di ambizione ideologica e per difetto di realismo storico, a evocare la figura dell'uomo nuovo.

Ma il bisogno era quello.

E in fondo c'è in questo qualcosa di eterno. L'avevano già detto i cristiani, e dopo venti secolo non si sono ancora rassegnati. Noi, qualche decennio, e abbiamo chiuso bottega.

Ha scritto Giulio Giradi: "Per tutti i movimenti rivoluzionari e i Partiti comunisti occidentali, il crollo del campo socialista e la dissoluzione dell'Unione Sovietica furono eventi traumatici: per molti di loro rappresentarono il crollo dell'ottimismo storico e per la stessa ragione l'abbandono dell'impegno rivoluzionario.

Ebbe un forte significato politico e simbolico anche un avvenimento contemporaneo al crollo del comunismo europeo: la sconfitta elettorale del Fronte sandinista di liberazione nazionale in Nicaragua. Non fu difficile vedere un rapporto stretto tra le sconfitte dei due movimenti "antimperialisti".

In tale contesto, parve perfettamente logica la conclusione traumatizzante che

alcuni comandanti sandinisti ricavarono dagli avvenimenti: «Il ciclo delle lotte antimperialiste è terminato».

Il che significava, in altre parole, che la vittoria dell'imperialismo nel mondo era irreversibile e che, nel nuovo ordine mondiale unipolare, il diritto di autodeterminazione dei popoli non aveva più alcuna vigenza giuridica o etica.

All'ottimismo storico si sostituiva il fatalismo. Alla tensione utopica si sostituiva il «realismo».

Oggi il Nicaragua è tornato al suo luogo di appartenenza; il cosiddetto Terzo mondo. I nicaraguensi, pertanto, sono gente di terza categoria. Dal punto di vista degli artefici dell'opinione, non meritano rispetto: la gente di terza categoria è destinata a copiare; hanno diritto all'eco ma non alla voce.

Per i portavoce di una struttura internazionale di potere che emargina e disprezza la maggioranza dell'umanità, la sconfitta del processo rivoluzionario in un paese come il Nicaragua, è la prova dell'inutilità di ogni rivoluzione, "perché divora i propri figli". È la dimostrazione, non solo della impossibilità dell'autodeterminazione di un popolo, ma della incapacità di edificazione di una democrazia e di uno stato di diritto socialista a seguito di una rottura rivoluzionaria.

Nei quattro angoli del mondo viene diffusa cinicamente dal fronte neoliberale, la triste storia di un'altra rivoluzione che tradisce la speranza. La propaganda cala la maschera del disincanto. Sollievo per i cinici, consolazione per i disertori, costrizione degli egoisti: che nessuno si prenda il disturbo di credere che il cambiamento sia un'avventura possibile.

Che i popoli del terzo mondo, vittime di decisioni prese altrove, non si facciano l'illusione di essere protagonisti: anche i loro capi rivoluzionari negano loro il pane e li menano per il naso. I movimenti antimperialisti e le rivoluzioni sociali assassinano la libertà in nome della giustizia e negano, quando arrivano al potere, la democrazia che avevano promesso. I paesi poveri, poi, sono condannati: possono solo uscire da una dittatura per cadere in un'altra, possono solo scegliere tra due diversi campi di concentramento.

Non crediamo a questa rappresentazione della storia e che nell'esperienza rivoluzionaria del sandinismo, ci siano solo vecchi arnesi ormai inservibili.

A quella storia siamo ancora legati e non pensiamo affatto che debba finire nella spazzatura. È un pezzetto di passato che può servire a riflettere sul futuro possibile... non è questione di nostalgie.

## **"HONDURAS: LE CONDIZIONI PER DIALOGARE"**

di **Giorgio Trucchi**

Dopo la riunione dello scorso sabato (16/4) tra il mandatario venezuelano **Hugo Chávez** e l'ex presidente dell'Honduras **Manuel Zelaya Rosales**, ex membri del suo gabinetto e dirigenti del Fronte nazionale di resistenza popolare, **Fnrp**, si sono moltiplicate le voci circa l'imminente inizio di una negoziazione con **Porfirio Lobo**, il ritorno di **Zelaya** in Honduras e la reintegrazione del paese centroamericano nell'**Osa** (Organizzazione degli Stati americani), la cui assemblea generale si svolgerà in giugno nel Salvador.

Una negoziazione, avallata anche dal presidente colombiano **Juan Manuel Santos**, che ha acceso un forte dibattito a livello nazionale e che ci si aspetta possa coinvolgere anche la base della Resistenza honduregna.

Per analizzare i particolari di questo inaspettato annuncio, abbiamo conversato con **JUAN BARAHONA**, subcoordinatore del **Fnrp**.

**- Come si è arrivati a questa riunione a Caracas e quali sono stati i punti toccati?**

- Ci siamo riuniti con il presidente **Hugo Chávez** e gli abbiamo spiegato la grave situazione che vive l'Honduras e il processo di organizzazione che sta avvenendo all'interno del **Fnrp**.

Gli abbiamo inoltre consegnato un documento in cui abbiamo segnalato la nostra posizione e i punti, per noi irrinunciabili, per iniziare un dialogo.

**- Quali sono questi punti?**

- Esigiamo il ritorno sicuro del coordinatore del **Fnrp**, **Manuel Zelaya** e di tutti gli esiliati e le esiliate, il rispetto dei diritti umani, la convocazione a una Assemblea nazionale costituente e il riconoscimento del **Fnrp** come una forza politica, con capacità e legalità per partecipare a futuri processi elettorali.

**- Qual è stata la risposta del presidente Chávez?**

- Ha accettato l'idea di partecipare come mediatore insieme al presidente colombiano **Juan Manuel Santos**, per cercare una via d'uscita alla crisi honduregna. Ha inoltre manifestato che la sua decisione è di collaborare affinché l'Honduras ritorni all'ordine costituzionale.

**- Possiamo analizzare questi quattro punti presentati dal Fnrp?**

- Il ritorno di **Manuel Zelaya** e degli esiliati politici deve essere accompagnato dalla garanzia del rispetto di tutti i loro diritti, includendo il rispetto alla vita. Per il coordinatore del **Fnrp** chiediamo anche che gli venga garantito lo status di ex Presidente, che si annullino i processi politici nei tribunali e che gli venga garantito il diritto di partecipazione politica.

Rispetto al tema dei diritti umani, dopo il colpo di Stato abbiamo vissuto una situazione di costante repressione e persecuzione. Esigiamo che cessi questa situazione e che si fermi la repressione.

La richiesta di un'Assemblea nazionale costituente esisteva già prima del golpe e si è intensificata dopo la rottura dell'ordine costituzionale. Un'assemblea costituente che dovrà essere approvata con un plebiscito e che ci permetterà di creare una nuova Costituzione con la partecipazione di tutti i settori del paese. Successivamente si convocherebbero le elezioni generali a cui il **Fnrp**, una volta riconosciuto come forza politica, parteciperebbe per puntare ad assumere il governo del paese.

Speriamo di poter raggiungere un accordo durante il mese di maggio, prima dello svolgimento dell'assemblea dell'**Osa** nel Salvador.

**- La convocazione a un Costituente e il rispetto dei diritti umani sono percorsi che hanno bisogno di molto tempo e di un attento monitoraggio, mentre qui c'è una forte pressione affinché si inizi e si concluda il dialogo prima dell'assemblea dell'Osa, per permettere il rientro dell'Honduras. Vi fidate della parola di Porfirio Lobo? Non temete che si ripeta la tragica esperienza degli accordi di San José e di Guaymura?**

- Abbiamo un certo timore, cioè, temiamo che **Porfirio Lobo** firmi un documento e che poi non lo rispetti.

È per questo motivo che nel documento abbiamo proposto che venga nominata una Commissione di Verifica integrata dai presidenti del Venezuela e della Colombia, come garanti del rispetto degli eventuali accordi.

I punti a cui accenni resterebbero in attesa di compimento e la Commissione avrà il compito di verificare i passi in avanti che verranno fatti.

**- Che cosa succederà alle altre richieste fatte nel passato dal Fnrp, come per esempio il castigo per chi ha organizzato ed eseguito il colpo di Stato, per chi ha commesso crimini e violazione ai diritti umani e un cambiamento delle istituzioni che hanno partecipato al golpe?**

**Siete disposti a dare un "colpo di spugna" in vista della riconciliazione?**

- Non ci stiamo rinunciando.

Nella proposta fatta su diritti umani esigiamo anche la punizione per i responsabili del colpo di Stato e per chi ha commesso crimini. Benché non sia possibile affrontarli ora, questi punti restano nell'agenda della Resistenza.

**- La riunione di Caracas cambia in qualche modo ciò che è stato deciso durante la grande assemblea del Fnrp dello scorso 26 febbraio?**

- Manteniamo i nostri programmi e il 28 giugno - secondo anniversario del golpe - inizierà l'autoconvocazione all'assemblea nazionale costituente.

**- La decisione di iniziare un dialogo con Porfirio Lobo verrà consultata con la base della Resistenza?**

- La prossima settimana avremo una riunione della Coordinazione Nazionale del **Fnrp** e presenteremo una relazione su quanto discusso a Caracas. Prenderemo anche delle decisioni sui meccanismi da implementare per informare la base.

**- Ma la base verrà coinvolta affinché decida sul tema della negoziazione?**

- La base deve essere informata e in effetti lo stiamo già facendo attraverso le dichiarazioni pubbliche che stiamo dando e una circolare che abbiamo già fatto girare.

**- Vi fidate pienamente delle persone che parteciperebbero alla negoziazione, come ad esempio il presidente colombiano e lo stesso Porfirio Lobo?**

- Per noi la vera garanzia è la presenza del presidente **Chávez** come mediatore. Manteniamo inoltre una comunicazione fluida con il nostro coordinatore, **Manuel Zelaya**, con il quale stiamo organizzando e preparando i prossimi passi da fare.

**(Testo GIORGIO TRUCCHI -  
Lista INFORMATIVA  
"NICARAGUA Y MÁS"  
dell'Associazione Italia-  
Nicaragua, del 20 aprile  
2011 - www.itanica.org)**

## “REINVENTANDO LE NAZIONI UNITE”

**Miguel D'Escoto Brockmann**

Da quando ho lasciato il mio posto di Presidente della Assemblea Generale della ONU, il 14 settembre 2009, ho lavorato su di una Proposta per la Reinvenzione della Organizzazione delle Nazioni Unite.

Io mi trovo con coloro che hanno la convinzione che oggi più che mai il mondo ha bisogno di una autentica Organizzazione delle Nazioni Unite che unisca tutti i popoli e governi del mondo in difesa del diritto alla vita e di tutti gli altri diritti inalienabili dei singoli esseri umani e della umanità nel suo insieme, di tutti gli esseri viventi, della natura in generale e della Madre Terra.

Quello che abbiamo adesso di Nazioni Unite è una frode, un inganno, è una grande bugia, perché ci sono quelli che hanno cercato di viziare questa Organizzazione al di là di ogni possibile riforma.

E dico questo perché è evidente che all'interno dell'Organizzazione abbiamo uno Stato Membro, il più influente, perché ricco e militarmente potente, che è riuscito a persuadere altri Membri, in particolare del cosiddetto primo mondo, a lavorare per un programma radicalmente differente al programma di Pace, rispetto e armonia tra tutti gli Stati Membri, rispettando sempre la loro uguaglianza sovrana che la Carta delle Nazioni Unite sancisce come suo primo principio. Questo Stato Membro si comporta come padrone e signore della Organizzazione e le sue "trattative" non sono altro che minacce, ritorsioni e massicce campagne diffamatorie che potremmo solamente qualificare come terrorismo mediatico. Per fare sì che le Nazioni Unite diventino una autentica Organizzazione sarebbe necessario che tutti gli Stati Membri, e in particolare i più potenti e influenti, fossero davvero impegnati per la Pace mondiale, la eliminazione della guerra, della fame e della povertà in questo mondo. Questi, dopo tutto, sono stati gli obiettivi per i quali sono state create le Nazioni Unite e, con la firma della Carta, gli Stati Membri si sono impegnati a concentrare i loro sforzi per raggiungere questi scopi. Da oltre trenta anni, almeno, è noto che l'eliminazione della fame e della povertà estrema non è più una utopia irraggiungibile. Abbiamo le risorse e le conoscenze scientifiche e tecniche necessarie. L'unica cosa che manca è la volontà politica di vivere in fraternità, di amarci gli uni agli altri e di essere sempre all'altezza delle esigenze della solidarietà umana. Avremmo bisogno anche della volontà politica per soddisfare le esigenze di rispetto, amore e cura per tutti gli esseri viventi e per la nostra Madre Terra.

Ritengo che non vi siano dubbi sul fatto che la maggior parte dei popoli del mondo anelino alla pace, e che la considerino il bene supremo verso la quale dobbiamo lavorare. Tuttavia vi è, come abbiamo detto, uno Stato per cui il bene più alto, che dà ragione alla sua esistenza, non è la Pace, ma il potere.

Un potere di dominio e di prevaricazione che potremmo solamente qualificare come diabolico, perché non esiste un mezzo, per violento e criminale che sia, che questo Stato, che comunemente chiamiamo semplicemente Imperialismo, non sia disposto a usare per raggiungere il suo obiettivo di *Full Spectrum Dominance* (Spettro di Dominio Completo), nome dato dal Pentagono alla sua strategia militare per ottenere il controllo di tutto il pianeta e oltre. Questo è ovviamente un obiettivo che altri avevano provato prima, senza mai raggiungerlo.

Secondo lo stesso Pentagono, l'agenda di questo obiettivo è di controllare tutto e dappertutto, compreso i mari, terra, aria e anche lo spazio esterno e il cyberspazio.

Quando parliamo di questo tipo di ambizioni demenziali, diventa difficile impedire che vengano in mente ricordi di eventi riprovevoli e perversi, come tutti quelli relazionati a Hitler, che non potranno mai essere sufficientemente condannati.

Tuttavia, non è esagerato affermare che Hitler, con tutto il male che ha fatto, non avrebbe mai potuto causare tanti danni alla umanità come ciò che gli Stati Uniti hanno già causato e stanno causando in modo esponenziale, fino al punto da compromettere la continuità della specie umana e della maggior parte della vita sulla Terra. Gli Stati Uniti e i suoi alleati della NATO sono mille volte più pericolosi e riprovevoli che lo stesso Hitler.

Pertanto, è molto difficile, e tuttavia auspicabile, immaginarci gli Stati Uniti d'America diversi, integrati con il resto della famiglia umana, lavorando per la Pace e la sicurezza nel mondo e facendo tutto il possibile per sradicare la fame e la povertà estrema su questa Terra, essendo che essi stessi ne sono i principali responsabili e causanti. E poi, naturalmente, ci piacerebbe anche vedere gli Stati Uniti seriamente cercando di rispondere efficacemente ai cambiamenti climatici, al riscaldamento globale e ai seri problemi ecologici di cui sono stati tra le cause principali. Ma dobbiamo chiederci, quanto tempo ancora dobbiamo aspettare perché gli Stati Uniti e i loro alleati si compongano e smettano di agire come nemici della umanità, della vita e della Madre Terra?

L'essenziale perversità dell'Impero non è qualcosa che nacque così, come per caso. È stata premeditata determinata dai principali artefici della politica di contenimento

della Guerra Fredda, con George F. Kennan, Direttore della sezione di Pianificazione delle Politiche del Dipartimento di Stato, alla testa.

In un documento interno sulla politica estera del 1948, classificato come Top Secret, fa un riassunto di ciò che dovevano essere gli obiettivi principali della politica estera degli Stati Uniti durante la creazione dell'Impero del Dopoguerra che si rese noto come il secolo americano.

La tesi di Kennan, finalmente declassificata, era terribilmente chiara. L'egoismo e l'avidità sono stati coronati ufficialmente, mentre la solidarietà internazionale è stata caratterizzata come una stravaganza di fronte alle priorità "più serie e importanti" del momento.

**"Non dobbiamo illuderci pensando che ora possiamo permetterci il lusso di altruismi e di agire come benefattori di questo mondo".** Con questi valori e norme c'era da aspettarsi che gli Stati Uniti si comportasse sempre come un nemico dei valori e dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.

Però i progettisti della nuova politica estera degli Stati Uniti erano ben consapevoli del fatto che, a questo punto della storia, la parola "Imperialismo" era diventata politicamente ripugnante e, quindi, gli architetti dell'ordine mondiale del Dopoguerra controllati dagli Stati Uniti, coscientemente ed esplicitamente hanno scelto di ignorare la parola "Impero" in riferimento al nuovo ordine.

L'alternativa scelta dagli Stati Uniti era camuffare il suo potere imperiale sotto l'apparenza di "liberazione" coloniale, di sostegno alla "democrazia" e al "libero mercato". Come dice William Engdahl, esperto di fama mondiale nelle relazioni internazionali e autore di vari best seller: **"questa manovra è stato uno dei colpi di propaganda più efficace e più diabolico dei tempi moderni"**.

Non possiamo permetterci di continuare ad ingannarci. Gli Stati Uniti hanno pure firmato la Carta delle Nazioni Unite, ma non hanno mai condiviso i suoi principi e valori. Non hanno mai cercato la Pace perché hanno bisogno della guerra come mezzo per raggiungere il loro Full Spectrum Dominance, che adesso si estende nello spazio esterno e nel cyberspazio. Gli Stati Uniti non hanno mai creduto nello Stato di Diritto nelle relazioni internazionali, hanno sempre creduto nella legge della giungla, ovvero il diritto del più forte. Non hanno mai creduto nelle Nazioni Unite, hanno solo voluto manipolare e, dalla loro posizione di più influente Stato Membro della Organizzazione hanno sempre ricattato e minacciato, fino ad ottenere di essere accompagnati nei loro genocidi come quelli che hanno commesso

## “REINVENTANDO LE NAZIONI UNITE”

Miguel D'Escoto Brockmann

contro il Nicaragua, e continuano commettendo contro l'Iraq e l'Afghanistan.

Con il loro incomparabile apparato di influenza mediatica e di lavaggio del cervello, gli Stati Uniti d'America adesso stanno preparando psicologicamente il mondo ad accettare una aggressione all'Iran, con la stessa logica che hanno utilizzato contro l'Iraq e l'Afghanistan, per controllare le loro risorse naturali e avvicinarsi sempre di più alla Russia che è ed è sempre stato il loro obiettivo principale.

L'arroganza dell'Impero gli impedisce di prestare sufficiente attenzione alle possibili conseguenze delle loro avventure. Con tutto il rispetto per l'Iraq e l'Afghanistan, l'Iran è diverso. Se gli statunitensi non hanno potuto né con Iraq né con Afghanistan - meno potranno contro l'Iran e le conseguenze di questa nuova avventura criminale potrebbero essere catastrofiche, non solo per l'Iran e per i paesi limitrofi, ma anche per il mondo intero.

Qualcosa di simile potrebbe accadere se gli USA non accettano seriamente il principio di una sola Cina e continuano impegnati nella loro follia di dividerla per, eventualmente, frammentarla.

Mi sembra che sia arrivato il momento, come dice il grande intellettuale africano Ngugi Wa Thiong'o, di decolonizzazione l'intelletto, rifiutando idee addomesticatrici come quella secondo la quale avremmo bisogno degli Stati Uniti come gli schiavi necessitavano dei propri padroni e carnefici. La verità è che necessitiamo degli Stati Uniti tanto come abbiamo bisogno di arsenico. Già basta con la negazione, il non voler affrontare la realtà né chiamare le cose con il loro nome.

Le Nazioni Unite non sono Nazioni veramente Unite in quanto le posizioni dei diversi Stati Membri dell'Organizzazione non sono uguali per quanto riguarda le questioni essenziali della guerra e della Pace, la fame e la povertà, il cambiamento climatico, il riscaldamento globale, il disarmo nucleare e il rispetto per il diritto alla sovranità, indipendenza e integrità territoriale di tutti gli Stati. Gli Stati Uniti, il paese più influente nella Organizzazione è il più sistematico violatore di tutti i suoi principi e norme, ha una posizione diametralmente opposta alla stragrande maggioranza degli Stati Membri. I suoi partner principali sono il Regno Unito, la maggior parte dei paesi europei e Israele. L'arma principale a sua disposizione per imporre la propria volontà sul mondo è la NATO. Alleandosi con gli Stati Uniti tutti questi Stati sono diventati nemici della Umanità, della Pace, della vita e della Madre Terra.

Dal mio punto di vista, come religioso e seguace del mio Signore Gesù di Nazareth, io sono assolutamente convinto che, secondo il linguaggio biblico, gli Stati Uniti sono dominati da una severa possessione demoniaca. Il mondo sta vivendo un vero momento apocalittico.

Forse non il primo, ma potrebbe essere l'ultimo, a causa del potere distruttivo enorme e senza precedenti della Bestia e dell'apatia, della apparente indifferenza e alla viltà di coloro che affermano di essere credenti in Dio, e dovendosi unire per organizzare una strategia efficace di resistenza, non lo fanno.

Noi tutti dovremmo umilmente riconoscere che il Comandante Fidel Castro, Eroe Mondiale della Solidarietà, è il grande profeta e leader morale e spirituale nel mondo di oggi. Le sue "Riflessioni" sono veramente ispirate e ispiranti. In quella del 15 di ottobre ci ha avvertito che il danno collaterale di una guerra nucleare oggi sarebbe la vita della umanità.

E, permettendo al mio Signore Gesù di parlare attraverso di lui, Fidel ci esorta: **"Dobbiamo avere il coraggio di proclamare che tutte le armi nucleari o convenzionali e tutto ciò che serve per fare la guerra deve scomparire!"**. Grazie Fidel per il tuo coraggio ed esempio per sempre! Sono tutte queste riflessioni che mi hanno portato a dire, nel concludere il mio mandato di Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che questa Organizzazione ha raggiunto un punto dove non bastano più le riforme e i rammenti. Deve essere **REINVENTATA** ed è come un contributo a questo urgente compito di reinventare a cui mi sono dedicato in questi ultimi due anni.

La proposta la faccio a titolo personale in qualità di ex-presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sotto la mia piena ed esclusiva responsabilità, e come persona interessata alla Pace, alla abolizione delle guerre, della fame, della povertà e del maltrattamento della nostra Madre Terra, senza la quale non possiamo vivere. I valori che difendo e che ho difeso per tutta la mia vita, sono i valori del mio Signore Gesù che, nella sostanza, li trovo assolutamente compatibili con i valori delle mie sorelle e fratelli musulmani, ebrei, buddisti, confuciani, induisti, aymara, e come con quelli di tutte le religioni del mondo e delle più ricche tradizioni etico-filosofiche come il marxismo, per esempio, che promuovono corrette relazioni tra tutti i viventi e sofferenti.

Semmai un giorno (per Dio tutto è possibile) gli Stati Uniti decidono, davvero, di ritornare alla famiglia umana e, come prova di questo, procedono allo smantellamento della NATO e delle sue più di 1.000 basi militari sparse in tutto il pianeta,

procedono seriamente nel processo di abolizione delle armi nucleari, nella smilitarizzazione dello spazio esterno e nel porre fine alle guerre genocide di aggressione, cessano il loro criminale atteggiamento contro Cuba, sospendono il blocco e rilasciano i 5 eroi cubani, sono sicuro che tutti festeggeremo e li riceveremo a braccia aperte, come fratelli, nel seno della famiglia umana, perché ciò che ci motiva non è né odio né vendetta, è solo l'amore e il desiderio di fraternità universale.

Dio li benedirebbe e ritornerebbe la Pace, la sicurezza e la felicità nel nostro mondo. Penso che sia estremamente urgente che ci mettiamo a lavorare nella reinvenzione delle Nazioni Unite perché siano veramente ciò e non una Organizzazione sommersa a nessun padrone, per quanto ricco e militarmente potente che sia.

Personalmente ho voluto rispondere alla fiducia che gli Stati Membri hanno depositato in questo umile servo nell'eleggermi Presidente del 63 periodo di sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, riflettendo nel corso degli ultimi due anni e intercambiando idee con le persone che mi sembravano tra le più qualificate per aiutarmi a preparare una buona e viabile Proposta per reinventare le Nazioni Unite e farne uno strumento efficace nella lotta per la Pace, la abolizione delle guerre, fame e povertà estrema sulla Terra. Una Organizzazione delle Nazioni Unite veramente democratizzata e smilitarizzata. Con umiltà e grande amore, presto presenteremo questa Proposta nella sua ultima versione nel nostro sito web: [www.reinventingtheun.org](http://www.reinventingtheun.org)

Una volta ricevuta la Proposta bisognerebbe agire presto e prendere atto che la sua accettazione o rifiuto deve essere presa tra i capi di Stato e di Governo.

Consegnarla all'analisi e al lavoro dei Rappresentanti Permanenti delle Nazioni Unite si convertirebbe in morte improvvisa per essere intrappolata nella vasta rete di norme procedurali come quelle previste per le "riforme"; il cui unico scopo è che non cambi nulla. Negoziarla regionalmente per gruppi di Capi di Stato e di Governo dei membri del Gruppo dei 77 + Cina, potrebbe essere fatto in modo relativamente facile e velocemente presentarla per l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale, una volta assicurati i voti del Gruppo dei 77 + Cina al quale, sono sicuro, che molti altri si uniranno.

*Traduzione di Sergio Michilini-Managua. Tratto dal n. 39 di "Qui Managua, Nicaragua... e dintorni" del 12 novembre 2010, agenzia stampa dell'Associazione di amicizia e solidarietà Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org)*



**LIBRI: L'arcivescovo  
deve morire. Oscar  
Romero e il suo popolo**

di **ETTORE MASINA**

"Vi sono storie che ti abbracciano così stretto che non riesci più a dimenticarle". Inizia con queste parole il terzo libro di **Ettore Masina** su mons. **Oscar Romero** - *L'arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo* (Ed. Il Margine, Trento, pp. 400, 18 euro) - riscrittura, ampliata e arricchita, della sua celebre biografia pubblicata con lo stesso titolo nel 1996 dalle Edizioni Gruppo Abele, e ormai da tempo esaurita (a sua volta, versione assai aggiornata della prima biografia, *Oscar Romero*, uscita nel 1993 con Edizioni Cultura della Pace). Ed è facile capire come la storia di mons. Romero possa figurare tra quelle che "non riesci a dimenticare, neppure quando ne hai altre da scrivere": perché, come evidenzia Masina nella sua ultima *Lettera agli amici* (n. 149), è la storia di "un vescovo di quella Chiesa dei poveri che l'istituzione clericale e l'imperialismo del danaro (come lo definiva Paolo VI) cercarono (e cercano) di estirpare dal cuore dei popoli in lotta di liberazione; un anziano che seppe lasciare le sedi tranquille del buon senso e delle gerarchie cerimoniose per proclamare l'evangelo di giustizia nel vento della storia. E ancora un santo *desaparecido* nella muffa di certe congregazioni vaticane; martirizzato trentun anni fa ma posposto, nell'espletamento delle pratiche per la canonizzazione, a centinaia di virtuosi e virtuose che non seminarono scandali di profezia".

Ma è anche la storia di un uomo che sapeva vincere la propria paura per amore, come Masina sottolinea nel primo capitolo, dal titolo "Biografia di un libro" (una delle parti completamente nuove, in cui viene raccontata per l'appunto la singolare genesi dell'opera):

«È facile - scrive - pensare che certa gente possa fare certe cose perché è diversa da noi. Io, per esempio, sono un coetaneo del Che Guevara, ma mai il suo esempio mi ha messo in crisi. Quella sua bellezza (...), quella sua irruenza e generosità e audacia, come non pensare a un essere geneticamente diverso da me, altra razza, forse altro pianeta?

Leggere le parole gridate da Romero, i suoi atti registrati dalla memoria dei

poveri, mi strappava ogni ipocrisia: ecco un piccolo uomo, pieno di paura, che continuava a fare ciò che credeva suo dovere. Ripensavo a quanto papà Cervi aveva scritto in memoria dei suoi sette figli partigiani, fucilati dai fascisti: "Andarono avanti a fare ciò che credevano giusto, anche se sapevano che per questo si poteva morire: come il sole che continua l'arco suo sino al tramonto"».

**L'ETERNO CONTRASTO TRA  
ISTITUZIONE E PROFEZIA**

Ma è anche sull'attualissima questione della canonizzazione di mons. Oscar Romero che Masina si sofferma, con l'intensità e la passione abituali, in questa terza biografia dell'arcivescovo martire (presentata, nel quadro delle celebrazioni romane per il XXXI anniversario dell'assassinio di mons. Romero, il 23 marzo nella sala della Comunità di base di S. Paolo e il 26 marzo nella parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali).

Una questione, quella del riconoscimento ufficiale della sanità dell'arcivescovo, su cui si confrontano posizioni diverse e persino opposte.

C'è quella di quanti ritengono - ed è davvero una immensa folla di credenti, e non solo, all'interno del Salvador e in tutto il mondo - che l'arcivescovo martire sugli altari avrebbe dovuto esserci già da tempo e c'è quella di chi non vorrebbe vederlo mai.

C'è la posizione di coloro che ritengono che mons. Romero debba essere canonizzato, ma solo quando nessuno potrà più manipolarne, politicizzarne e strumentalizzare la figura, giacché "un santo - ha dichiarato il vicario generale di San Salvador Jesús Delgado - non deve fomentare divisioni, ma essere segno di unità", come se Romero possa mai essere "segno di unità" tanto per le vittime quanto per i loro carnefici.

La posizione di chi, mentre accusa altri di strumentalizzare la figura dell'arcivescovo, ne manipola la memoria per farne un santo di Roma, in un accelerato processo di "accaparramento istituzionale" mirabilmente esemplificato dalle parole pronunciate da **Giovanni Paolo II** sulla tomba di Romero durante la sua visita a El Salvador nel 1983, quando disse, dopo averlo osteggiato quand'era vivo: "Romero è nostro".

Infine, c'è la posizione di chi è d'accordo con **dom Pedro Casaldàliga** sul fatto che nessuno debba canonizzare san Romero d'America, perché gli "farebbero un'offesa", in quanto "sarebbe

come pensare che la prima canonizzazione", quella compiuta dal popolo "non è servita": di chi come Enzo Mazzi, pensa che Romero non abbia "vissuto per emergere ma per convergere, per dare forza e voce e potere ai senza potere" e ritiene dunque che occorra "non fare santo lui, ma fare santa tutta questa gente", e "liberarsi e liberare da tutte le mitizzazioni e santificazioni".

Nell'ultimo capitolo del libro ("Santo? Non subito!"), anch'esso, completamente nuovo, Masina ripercorre i momenti più significativi di questa complessa vicenda, e lo fa individuando nelle lentezze del processo di canonizzazione di Romero l'ennesima riproposizione del contrasto fra istituzione e profezia: "Da un lato il Vaticano, dall'altro la storia con le sue asprezze e le sue conquiste; da un lato chi custodisce ciò che è stato costruito, dall'altro chi accetta di camminare sotto cieli tempestosi e su incerti sentieri verso gli infiniti Golgotha della Terra e del Tempo. Da un lato chi difende l'intangibilità dell'ortodossia, dall'altro il pioniere che scopre il regno di Dio in regioni che sembravano deserte e prive di luci.

E, infine, forse, si potrebbe dire: da un lato i filosofi, i canonisti, i sacerdoti nel Tempio e dall'altro chi accetta di ricevere dai poveri la teologia loro affidata dal Padre".

(**CLAUDIA FANTI**, da "ADISTA" n. 24 del 26 marzo 2011).

Di seguito l'inizio dell'ultimo capitolo del libro di Masina.

"Sono trascorsi trent'anni dal martirio di Monsenor. Il popolo salvadoregno è rimasto fra i più miseri della Terra, l'80% della sua popolazione vive sotto il livello della povertà, la disoccupazione è altissima, le potenzialità turistiche della sua economia (El Salvador è un paese meraviglioso di vulcani e di laghi, di spiagge, di buon clima) sono bloccate dal proliferare del narcotraffico e di una criminalità giovanile organizzata per bande (le maras), alimentata dalla miseria: 4 mila 365 morti nel 2009.

Il fenomeno è così grave che negli ultimi tempi in certi ambienti della polizia e dell'esercito sono riemersi nuclei di squadroni della morte che pretenderebbero di risolvere il problema con le armi. Adesso, tuttavia, il governo è ben lontano dall'accettare una politica del terrore. El Salvador, infatti, è finalmente una democrazia, schiacciata dalle terribili eredità della guerra civile... .."